Usport

Nella giornata del derby torinese (e dei pareggi) solo il Genoa vince

INCIAMPA IL MILAN: NESSUNO NE APPROFITTA

Raddrizzata in extremis dai rossoneri una rocambolesca partita

Il Perugia arriva al 2-0 poi si fa riagguantare!

Subito a segno Novellino e Speggiorin, poi Maldera accorcia prima del riposo - Allo scadere Rivera su rigore risolleva il pubblico dalla sofferenza - Buriani fuori partita, grande Novellino, ottimo Capello

MILAN-PERUGIA — A sinistra, il gol di Novellino che di testa devia la palla in rete fra Albertosi, Collovati e Turone; a destra il 2-1 siglato con gran botta da Maldera.

MARCATORI: nel primo tempo, Novellino al 13', Speggiorin al 34' e Maldera al 38; nella ripresa Rivera su rigore al 41'.

MILAN: Albertosi 5; Collovati 6, Maldera 7; Morini 6 (Calloni dal 15' s.t. N.C.), Bet 6, Turone 6; Tosetto 5, Capello 7, Bigon 6, Rivera 6, Buriani 5 (12. Rigamonti, 13. Boldini)

PERUGIA: Grassi 5; Nappi 6, Ceccarini 7; Frosio 7, Zecchini 5, Amenta 6; Bagni 5 (dal 44' p.t. Matteoni 6), Biondi 6, Novellino 8, Vannini 6, Speggiorin 6 (12. Malizia, 14. Scarpa).

ARBITRO: Agnolin, di Bassano del Grappa 6.

NOTE: giornata di pallido sole, spettatori 60.000 circa di cui 42.309 paganti per un incasso di L. 145.437.400. Calci d'angolo 8-2 per il Milan. Sorteggio antidoping negativo. Espulso Amenta al 43' della ripresa per gioco violento. Ammonito Bagni pure per gioco violento.

MILANO — *Rocambole a San Siro sancisce che forse, può darsi, presumibilmente, anzi certamente quest'anno è un anno rossonero. Per tre motivi fondamentali: primo, perchè una squadra che è in vetta alla classifica e si vede improvvisamente rifilare beffardamente due gol di svantaggio non sempre riesce a riorganizzarsi sino al pareggio (anzi, il Milan degli anni passati faceva esattamente il contrario: vinceva due a zero e poi si faceva raggiungere); secondo, perchè non capita spesso che una squadra in vetta alla classifica nel giorno in cui pareggia in casa si guardi intorno e veda che tutte le altre hanno pure pareggiato (capitava solitamente alla Juventus che infatti vinceva gli scudetti); terzo, perchè una sofferenza così intensa e profonda come quella cui il Milan sta sottoponendo il cuore dei suoi tifosi raramente non viene alfin ripagata!*

Detto questo, rediamo come anche ieri siamo pervenuti alla consueta fibrillazione. Dunque ha segnato freddamente Novellino dopo 13' deviando di testa un calcio d'angolo di Biondi. A difesa ferma, a Collovati immobile, ad Albertosi mummificato. E' aleggiato lo spettro tremendo della banda del buco, la famigerata! Sono passati altri venti minuti, e lo spettro ha smesso d'aleggiare per scendere gelato assieme al palliduccio sole: a difesa altrettanto ferma, ad Albertosi altrettanto mummificato, Speggiorin ha stoppato di petto un cross proveniente da Bagni. L'azione si è svolta come ogni tanto avviene nei sogni di ogni punta frustrata, quei bei sogni in cui di colpo gli avversari si bloccano nelle vetrine dei grandi magazzini ed irreale, ovattato, al rallentatore il goleador da solo può compiere il suo capolavoro... Ecco: pressappoco così Speggiorin ha battuto Albertosi mentre attorno a lui Collovati, Bet, Morini, Turone e Maldera in ordine sparso venivano distratti dal richiamo delle sirene.

Il terzo gol è venuto al 39' per riaccendere le speranze. E' stato Rivera a premeditare il passaggio indugiando sino all'esasperazione forse, senz'altro facendo gridare «tira» al miscredente sprovveduto insofferente. Rivera ha «pensato» il pallone, poi ha «pensato» anche il passaggio, che è infine giunto materialmente allo smarcato Maldera per il trionfo di Hegel. Maldera ha tirato con furore e la ciabattata delle sue Valsport ha mandato il cuoio rotondo a farsi imprendibile fra palo e traversa.

Nella ripresa il Milan ha attaccato con veemenza, non sempre con ordine perbacco, ma senza sbagliare granchè. Ogni volta che il suo assedio è fallito, erano le solerti barricate mobili di Castagner ad avere la meglio, non un gioco stantio a fallire. Liedholm ha persino ad un tratto optato per le due punte, mandando dentro Calloni. Il gran lavoro ha pagato un rigore a poco più di 4' dalla fine per fallo di Vannini su Bigon, e Rivera con freddezza l'ha messo dentro per fare il rocambolesco 2-2: Grassi se lo aspettava, al solito, sulla sinistra; di lì si è buttato su consiglio di Zecchini, ed il Nostro l'ha battuto sulla sua destra. Sul finale si son perse un po' le staffe, il Perugia forse si è sentito truffato, chi lo sa, ed Amenta ci ha lasciato le penne facendosi espellere da Agnolin per un fallaccio sull'impavido Tosetto.

Amen, questo è il film, che buttato subito sul piatto senza troppi complimenti serve se non altro ad esorcizzare il maligno ed a rilassare un po' i nervi scossi.

Come mai dunque il Milan è sempre in testa alla classifica a vantaggio immutato? Per quel sedere innegabile che tutto lo prende dopo tanti anni di astinenza, senza dubbio; ma anche perchè a ben guardare è ancora il meno peggio. Se pure gli altri quel vantaggio non gli rosicchiano, è perchè non ne sono nè capaci nè degni e dunque lassù indisturbato il signor Liedholm, che fin qui ha sbagliato ben poche partite, ci sta di legittimo suo, pienamente in diritto. No, non è uno squadrone questo Milan, non lo è affatto. Non è una supersquadra fatta di superuomini (tanto per far piacere alla Cavani), ma una modesta, operosa congrega di eroi quotidiani che cavano il sangue dalle rape. E con certe rape (leggi Tosetto e Calloni) ci vuole tutta!

Ieri le si è opposta un'altra congrega di lavoratori, il Perugia, che ha gli stessi punti del Torino ed uno meno della Juventus. Dei sedici gol messi a segno, otto gli umbri ne hanno segnati in trasferta. E' una alta media, inferiore solo a quella del Milan e del Vicenza. Fuori casa la Juventus ha per esempio segnato solo due gol, e il Torino quattro. Il Perugia è dunque squadra priva del benchè minimo complesso, messa insieme da Castagner con caratteri opportunistici assai simili a quelli del Milan. Ieri a San Siro ha fatto una grossa partita nel primo tempo, quando è riuscito a sfruttare con freddezza tutte le occasioni che le sono capitate. Cioè due, e sono stati due gol. Poi non è riuscita a difendere, nonostante l'oltranza dei suoi interventi al limite dell'area. Abbiamo dato 8 a Novellino perchè l'Alfredo Walter ci ha letteralmente entusiasmati non tanto per la sempre temibile grinta offensiva, ma proprio per quella capacità di coprire all'occorrenza rimarcando il proprio avversario.

Bravissimo Novellino, un po' meno il cammellato Buriani, evidentemente ancora sofferente. Buriani non è quasi mai entrato in partita. Lo ha fatto raramente, anche perchè raramente il gioco glielo ha permesso. Collovati ha marcato Novellino. Lo ha marcato bene in movimento, malissimo da fermo, e vai a capire il perchè nella differenza di fondamentali che c'è tra i due. Tosetto ha fatto disperare. Il fido che è andato negli spogliatoi, monzese sino alla cecità, assicura che l'anno scorso il biancorosso Tosetto era altra cosa. Ed era un'altra cosa anche nelle amichevoli. Purtroppo se attende ancora un po' ad esplodere, finisce per essere messo in panchina e buona notte. Si è un po' riscattato nel finale, senza potersi meritare comunque la sufficienza.

Scoperto in Buriani, malmesso in avanti, il Milan di ieri ha avuto due grossi protagonisti in Capello ed in Maldera. Rivera ha giocato a fasi alterne: ha perso parecchi palloni, indubbiamente, ma se non è scoppiato in una partita così tirata e corsa, se anzi è riuscito a mantenere lucidità per il passaggio e per il rigore, allora vuol dire che non scoppia più. C'è poi quel Bigon per il quale varrebbe la pena di rispolverare l'antico epiteto di Mazzola: nè carne nè pesce, eppure carne e pesce alcune volte, ammirabilmente. Stentiamo a definirlo protagonista, eppure manco lui mostra segni di crollo.

Intanto c'è anche il Perugia, una grossa realtà di questo balordo campionato, che mantiene strettamente il suo terzo posto. Domenica prossima, in clima prenatalizio, il Milan andrà a Torino (con la necessità di registrare qualcosa, di cedere un po' meno insomma all'illusione facile che tanto poi tutto va ben) per battersi coi granata. Erano tre le partite chiave di tutto il girone d'andata per il Milan: a Pescara, col Perugia, e appunto a Torino. I tre punti sulla Juve (che giocherà a San Siro contro l'Inter) ed i quattro sui prossimi avversari diretti sono un bel vantaggio. Ma attenzione giusto al Perugia: sarà in casa coll'Atalanta. Potrebbe mettersi sottobraccio al Vicenza. E diventare quella la nuova coppia inseguitrice.

Gian Maria Madella

I protagonisti contenti del pari

Liedholm: ci manca la «testa» di Bettega

MILAN-PERUGIA — Il rigore di Rivera sulla destra di Grassi: è il 2-2.

MILANO — Lo svantaggio dei due gol perugini è stato rimediato. Il risultato a sorpresa è stato sfiorato, ma Liedholm, il freddo, il glaciale, il riflessivo è sempre il solito. Anche se si può facilmente immaginare le pene che ha sofferto in panchina nel vedere i suoi pupilli arrancare in questa specie di partita ad handicap, lui non lascia trasparire il minimo segno di tensione.

Mentre altri suoi colleghi uscirebbero dagli spogliatoi affranti o se vogliamo, abbastanza corrucciati, il comportamento è la «fotografia» di sempre. Con il sorrisetto di circostanza e la cordialità di sempre, ci offre la sua disamina della gara: «I due gol da rimontare ci hanno messo in difficoltà, soprattutto perché aggredendo di continuo e cercando la conclusione vincente con i cross, il Milan è stato costretto ad attuare un gioco che gli è poco congeniale. Noi un Bettega non l'abbiamo, per sfruttare a dovere queste circostanze. Il risultato? Giusto, perché noi abbiamo giocato molto bene ed il Perugia anche, confermandosi squadra di eccellente valore. Paura sul 2-0? No! Era questo un risultato ingiusto ed ero sicuro che la squadra avrebbe saputo far ricorso al suo grande temperamento per riportarsi in parità».

Dello stesso avviso è Castagner, il tecnico perugino: «Risultato giusto. Nel primo tempo si è giocato molto bene, nella ripresa i miei si sono contratti leggermente. Comunque strappare un pareggio a S. Siro è sempre un traguardo di prestigio».

L'arbitro è stato contestato sul rigore. Lei cosa ne pensa?

«Sinceramente non ho visto bene. Comunque, ripeto a me sta bene così».

Allora tutti contenti della spartizione dei punti, sarebbe la logica conclusione di questo ammosciato post-partita. Ma qui subentra Vannini che di nome fa Franco e che si è specializzato nel ruolo di centrocampista con licenza del goal. Quest'oggi il toscano verace è invece il reo del fallo su Bigon, punito da Agnolin con il penalty. Finalmente un po' di thrilling rimbalza di taccuino in taccuino. «Agnolin si è sbagliato, parola mia. Sulla respinta di Frosio, Bigon scattando è incocciato sulla mia gamba ed è volato, come un consumato cascatore del cinema, ingannando l'arbitro».

Pronta la replica di Albertino Bigon, che, secondo Vannini, potrebbe abbracciare con successo la carriera dello *stunt-man*: «Vannini ha commesso un piccolo errore. Piuttosto di prendere la palla, ha preso in pieno la mia gamba. E' questa la verità!». La parola alla moviola... se si vedrà.

Anche Rivera, detto il «genio-calciofilo» ha una sua verità da raccontare nei confronti di Novellino, più noto alle platee con il soprannome di Monzon. «Quello è un campione. Si sacrifica per due, ha un buon dribbling, inventa, classe, davvero bravo». Qui facciamo il punto. Tutti a casa i protagonisti del pomeriggio della paura, finito tra gli abbracci.

Lino Rocca

La Juventus non ce l'ha fatta a prevalere nel 170° derby, anzi...

È finita con uno 0-0 che va stretto soprattutto al Toro

I granata hanno rimediato positivamente all'handicap dell'assenza di ben quattro titolari (Castellini, Pecci, Mozzini e Zaccarelli) - I bianconeri invece hanno presentato una squadra nella quale Benetti e Furino sono apparsi bisognosi di riposo

TORINO: Terraneo 6; Danova 6, Salvadori 7; Gorin 6, Santin 7, Caporale 6; Claudio Sala 7, Patrizio Sala 6, Graziani 6, Butti 6, Pulici 6. N. 12 Rottoli, n. 13 Pileggi, n. 14 Garritano.

JUVENTUS: Zoff 6; Cuccureddu 7, Gentile 7; Furino 5, Morini 7, Scirea 6; Causio 6, Tardelli 6, Virdis 5, Benetti 5, Bettega 5. N. 12 Alessandrelli, n. 13 Spinosi, n. 14 Boninsegna.

ARBITRO: Serafino di Roma, 6.

NOTE: giornata buona, terreno soffice. Nessun grave infortunio di gioco nonostante l'accesissimo agonismo. Ammoniti Danova per un fallo su Tardelli, Morini per proteste e Benetti per una brutta gomitata a Gorin. Spettatori 65 mila circa di cui 46.607 paganti per un incasso di lire 189.106.800. Sorteggio antidoping negativo.

DALL'INVIATO

TORINO — Anche il 170° derby torinese passa dunque all'archivio. Si è concluso con uno 0-0 che ha lasciato alla fine soddisfatti tutti. Segno evidente che non fa torti. Se però, stringi stringi, può lasciare l'impressione che a qualcuno calzi stretto, questo qualcuno non è certo la Juve, che i generali pronostici della vigilia volevano favorita, per le tante disgrazie, non foss'altro, piovute tra capo e collo al Torino in settimana.

I granata rendevano infatti ai «cugini» ben quattro titolari del peso di Castellini, Mozzini, Pecci e Zaccarelli, ma il derby è davvero un match tutto particolare, fuori da ogni considerazione precostituita sulla logica, anche la più stretta, se ciò nonostante la Juve vi si è accostata con le tradizionali paure. E al 90' maggiormente soddisfatta di come le cose siano andate era proprio lei, madama. Lei aveva in fondo corso i pericoli più grossi, lei aveva temuto il peggio per un vistoso fallo di mano in area su cui Serafino, un arbitro che per non lasciarsi sfuggire la partita di mano l'ha spezzettata in mille e uno piccoli episodi fischiando pressochè ininterrottamente, ha creduto di poter sorvolare. Ciò non vuol dire, precisiamo, che i «campioni» siano rimasti anche solo a tratti in balia dell'avversario, succubi del suo orgoglio e della sua grinta tradizionale; quanto a gioco, anzi, hanno forse cercato di farne più dei granata, ma poichè il foot-ball è da sempre una cosa che non va a peso, diremo che mai hanno lasciato l'impressione di potersi presto o tardi aggiudicare il match, poichè mai sono riusciti ad essere più pratici, più incisivi, più incombenti, più pericolosi in breve di questo Torello dalle sette vite.

Si può pur dire, a questo punto, tanto per restar nel tema Juve, che stavolta il «complesso del derby» non c'entra, o c'entra poco. Non ce l'ha fatta, madama, a tener fede al pronostico, a rispettare le previsioni dei più, perchè ancora non si è riavuta dai suoi acciacchi, perchè qua e là è logora, perchè insomma non è chiaramente ancora lei. Ora, è persino per certi versi sorprendente che un uomo preparato e saggio come il «Trap» si ostini a non voler porre mano ai rimedi, che pur in casa bianconera non mancano. Stabilito, e crediamo non vi debbano in proposito essere più dubbi, che la squadra sente il peso di tante ruggini, specie ovviamente a centrocampo, dove maggiore è il dispendio e più vistoso dunque il logorio, perchè non provvedere all'innesto di forze fresche, perchè non accantonare, almeno per il momento, i Benetti e i Furino autentiche palle al piede nell'economia del gioco, di nessun pratico aiuto per le «punte» e fonte di costante allarme per la difesa? E manco poi riale che la difesa abbia per l'occasione sfornato una delle sue prestazioni collettive più belle e più gagliarde: Morini non ha infatti concesso a Graziani nemmeno le briciole, Cuccureddu ha puntualmente ingabbiato il velleitarismo di Pulici e Gentile, alle prese con quel difficilissimo cliente che sa sempre essere Claudio Sala, esaltato per l'occasione dal compito specifico di tenere e di allentare le briglie al Torello, non ha mai fatto brutta figura, il che è già di per sè risultato di tutto rilievo. Conquistata la palla e impostato il rilancio, le cose però per la Juve fatalmente si ingarbugliavano; perchè il centrocampo granata, pur chiamandosi e Butti, e Patrizio Sala, e Gorin, riusciva con puntualità ad aver la meglio. Invano si affannava Tardelli, a sua volta tra l'altro non proprio al meglio della condizione, invano cercava di mostrar le sue buone intenzioni Causio, su cui Radice, memore di un'esperienza recente, aveva piazzato un cerbero, Danova. La manovra bianconera si sviluppava a singhiozzo, e a Virdis e a Bettega peraltro non certo arsi di sacro fuoco, arrivavano solo palle molli, o marce, buone soltanto a mettere in risalto le loro pecche che non sono, al momento, poche.

E così Terraneo, neutralizzata subito all'avvio una «foglia morta» di Causio, aveva vita quanto meno comoda e non doveva letteralmente più intervenire, di serio, in alcun'altra occasione. Bastava Caporale, tornato prontamente in palla dopo la «sbornia» col Bastia, bastava Santin, che non doveva con Bettega faticar più di tanto, bastavano il bravo Salvadori e Danova.

Molti più brividi, si è detto, nei pressi di Zoff che, al 17', poteva solo ringraziare Graziani per un autentico, gentile omaggio: una clamorosa palla-gol sparata ignobilmente alta a conclusione di una mischia provocata da un cross del solito Claudio Sala. Già qui la partita si scaldava, e da certe marcature strette uscivano scintille; già qui l'arbitro cominciava a fischiare, e non gli si poteva in fondo dar gran torto. Partita da combattimento dunque, delusione scontata per gli esteti. Per rifugiarci nell'ovvio diciamo allora «partita non bella ma gagliarda, maschia, aperta sempre al risultato». Portieri a spasso, nel senso di senza lavoro, per lunghi tratti: una palla fuori di Gorin al 37', una rovesciata alta di Pulici al 2' della ripresa, un'incornata pure alta di Bettega al 7', bellamente imitato da Virdis al 9', un'occasione sprecata da Pulici al 17' e, un minuto dopo, l'episodio del possibile calcio di rigore. Gorin scende sulla sinistra, si gingilla, poi si decide per un cross molle, Scirea è sorpreso sulla traiettoria e la palla gli sbatte su un braccio. L'arbitro è appostato ma lascia correre. Involontario? Difficile pronunciarsi, per cui nel dubbio è meglio pensare che sì, ma Serafino avrebbe anche potuto infierire. E comunque lui per primo, Serafino, avrà certo desiderato di rivedere il tutto alla moviola. Questo in fondo è quanto. Da qui in avanti è solo un comune desiderio di metter fretta all'orologio. Che se poi Serafino non tiene manco conto dei ricuperi, nessuno dice «beh!». Il punto, per ora, sta bene ad entrambi. Se ne riparlerà poi a primavera.

Bruno Panzera

TORINO-JUVENTUS — Bettega colpisce, di testa, verso la rete. Terraneo riuscirà a deviare.

Gravi provocazioni teppistiche prima della partita

Aggredito operatore TV Sassi contro i poliziotti

Gigi Radice ha tirato un respiro di sollievo - «Finalmente ho ritrovato la mia squadra»

DALLA REDAZIONE

TORINO — *L'aria di burrasca strada facendo ha finito con l'assopirsi, ma il preambolo al 170° derby torinese non era stato di buon augurio. Un teleoperatore della sede torinese della TV, Gian Maria Martino, prima della partita, mentre filmava i primi scazzottamenti fuori dello stadio, era stato individuato e pestato a sangue da un gruppo di teppisti e mandato all'ospedale. Tutti quelli del Telegiornale torinese hanno proclamato lo sciopero immediatamente in segno di solidarietà e protesta e altrettanto, a nostro avviso, avrebbero dovuto fare quelli dello studio centrale, perchè solo così si può isolare la violenza, richiamando tutti alle proprie responsabilità.*

Fortunatamente, malgrado alcuni falli cattivi in campo, tutto si è concluso per il meglio. I poliziotti che erano stati presi a pietrate prima della gara, non intendevano rimanere come bersagli immobili anche dopo e ci è parso di vedere, a conclusione del match, un certo nervosismo. Mentre telefoniamo non sappiamo di altri disordini, se non di qualche grido ostile contro Gentile e Benetti al momento in cui il pullman della Juventus si è allontanato dallo stadio.

Negli spogliatoi del Torino si legge sui visi dei protagonisti il rammarico di non essere riusciti a raccogliere di più e sì che prima della gara avrebbero tutti firmato per il pareggio, e subito. Gigi Radice ha gli occhi di chi ha ritrovato qualcosa che intendeva misteriosamente perso. Forse ha ragione lui (domenica contro il Milan avremo la conferma) ma il Torino pare abbia ritrovato quella grinta, quello spirito che stavano diventando il ricordo di un tempo lontano.

Radice polemizza con chi dice che la Juventus ancora una volta se l'è fatta addosso in occasione del derby e ha giocato sotto tono: «Loro hanno giocato così perchè siamo noi che abbiamo imposto la nostra condotta di gara. Potremmo dilungarci sul risultato e cominciare una giostra di "se" e di "ma": comunque è inutile. Più del risultato son contento di aver ritrovato i miei giocatori».

Arriva Trapattoni nella stessa sala per il collegamento radiofonico e anche la polemica si smorza perchè Gigi Radice è troppo amico di «Trap» e non cominceranno a bisticciare certo oggi per il piacere di chi li sta a sentire, taccuino alla mano.

Due erano per il Torino le marcature «nevralgiche» della gara: Salvadori su Virdis e Butti su Tardelli. Della prima marcatura parla Radice: «Avevo preventivato che Salvadori avrebbe potuto perdere qualche pallone di testa, ma per il resto, con il passo attuale di Virdis, sarebbe andato bene anche Salvadori. Per il resto, tutto secondo la regola, e spendete una parola buona per Danova, dopo le critiche di questi giorni».

Quale regola? Quella di far marcare l'uomo più forte da Butti, così come a Bastia quando Papi venne marcato da Butti (e nel ritorno, invece rientrò Zaccarelli!).

Parliamo con i protagonisti. Salvadori dice che il «mister» gliel'ha detto un paio di ore prima della partita, anche se durante la settimana gli aveva accennato alla possibilità di scambiare la marcatura con Danova, destinato, come lo scorso derby, a Causio: «Spero di non aver demeritato la fiducia di Radice — dice Salvadori — anche se un paio di palloni me li ha soffiati via».

Ecco Butti, musone come sempre, educato come un collegiale, compitissimo: «Credevo Tardelli più forte, infatti ho penato di più con Papi, a Bastia, quella notte, ma devo aggiungere che forse Tardelli non ha potuto esprimersi al meglio, con quella squadra che si ritrova alle spalle».

Chiediamo del rigore per quel «mani» di Scirea, ma sono in pochi a pronunciarsi. Claudio Sala, il capitano, dice di aver giocato forse il suo più bel derby.

Nello Paci

Il «Cortina» solo al vertice della serie A di hockey

CORTINA D'AMPEZZO — Il Cortina battendo il Renon per 6-3 ha confermato il suo buon stato di salute e si è portato, solo, al vertice della classifica dopo la prima giornata del girone di ritorno nel campionato italiano di serie «A».

I «Diavoli» Milano per poco non pareggiano ad Alleghe, dove la squadra locale ha vinto di misura per 4-3. Il Bolzano si è sfogato della sconfitta patita mercoledì dai cortinesi scagliandosi sul Brunico, ultimo in classifica con un secco 10-1.

Lo ammette, anche se con un po' di rammarico, il trainer bianconero

«IL PAREGGIO È INECCEPIBILE»

DALLA REDAZIONE

TORINO — L'impressione generale, che in un modo o nell'altro toccasse alla Juve recitare un ruolo molto ingrato, qualunque fosse l'esito finale del derby, ha trovato conferma. I «gobbi» sono nuovamente usciti dalla sfida con i cugini, se non con tutta, con almeno un bel pezzo di coda tra le gambe; indubbiamente l'esser riusciti a non perdere per due volte consecutive sembra quasi galvanizzare l'ambiente, ma non hanno torto i «torinisti» quando sostengono che se la Juve non ha vinto oggi, non vincerà più. Comunque i bianconeri celano un pizzico di amarezza e, al tirar delle somme, si dicono unanimemente soddisfatti del verdetto.

Iniziamo da Trapattoni: «Nella prima parte della gara abbiamo preso le misure del Torino, direi che i primissimi minuti eravamo un po' contratti, anche per calmare un po' l'orgasmo. Giudico il pari ineccepibile, ed il fatto che Zoff non sia mai stato impegnato, sta ad indicare quanto i miei ragazzi abbiano fatto il loro dovere».

Qualche rimpianto? «Non direi. Il derby è stimolo per tanto agonismo che poi è difficile poter recriminare. Però abbiamo capito di che pasta è fatto il Torino e difficilmente la Juve si farà mettere sotto in futuro».

Ricacciata la tentazione di chiedere se però mai la Juve lo vincerà il derby, oltre che riuscire a non perderlo, passiamo a commentare la gomitata di Benetti a Gorin: «Se c'è stata una gomitata, ci sono stati alcuni interventi che l'hanno provocata, potete chiedere all'arbitro».

Detto che il gioco brutto, in una stracittadina, non lo stupisce, Trapattoni passa al presunto rigore di Scirea: «Scirea giura di aver preso la palla sul petto, e lui è uno di cui ci si può fidare... Forse prima, così mi hanno detto i ragazzi, c'era stato qualcosa di analogo nell'altra area». Il trainer si riferisce ad un mani di Butti, che peraltro nessuno ha notato, in area granata, nel corso del secondo tempo. Ma Morini mette una pietra sopra tutto: «Sono tutte fesserie, come non era rigore l'intervento di Scirea non era il caso di protestare noi per quello loro».

Scirea cosa dice? Giura di non aver toccato la palla con le mani, ma bensì di averla stoppata con il petto e, quindi, di non capire le proteste del pubblico.

Il giudizio di Furino: «Si può dire che i tifosi hanno visto un derby tranquillo, senza cattiverie». Evidentemente il capitano bianconero era voltato quando Benetti ha rifilato una gomitata nel volto a Gorin, che a sua volta aveva anticipato la «cortesia» con un'altra gomitata. «Sono stato ammonito giustamente — commenta Benetti — ho preso una gomitata dolorosa e, purtroppo, sono stato così sciocco da rispondere. Parlando della partita devo dire che è stata brutta e mi dispiace per i tifosi, poichè avevo pronosticato una vittoria. Abbiamo giocato come loro, che ti impediscono di mettere la palla a terra; e non importa se poi l'arbitro fischia, basta interrompere il gioco per poi riprendere».

Quest'ultima frase, tradotta in termini più espliciti, vuole significare che con il Torino è impossibile fare gioco. Dello stesso avviso è Causio: «Abbiamo sempre puntato su un gioco tecnico ed abbiamo sempre subito, ora ci siamo buttati anche noi sull'agonismo e c'è da giurare che di derby ne perderemo pochi».

b. m.

Trapattoni, allenatore bianconero.